



Rassegna stampa ragionata

Martedì 7 gennaio 2025

1. **Dobbiamo ritornare a Keynes e attribuire una nuova centralità al ruolo degli Stati.**
2. **«Charlie Hebdo» dieci anni dopo: dalla follia islamica all'autocensura.**
3. **La cittadinanza attiva si propone come il "Terzo Pilastro" della nostra società, accanto a Stato e Mercato.**
4. **Così la grande speculazione dei fondi specializzati sull'energia ha raddoppiato i prezzi del metano.**
5. **Crescita in vista, ma ancora debole. L'Eurozona si lascia un 2024 alle spalle ancora in condizioni di fragilità.**
6. **Elisabetta Belloni lascia in anticipo il vertice dell'intelligence.**
7. **Imprenditori ancora ottimisti nonostante i dati negativi del Pil.**
8. **Per la disabilità procedure più snelle.**
9. **Arriva lo snodo decisivo per il nuovo contratto da 1,78 miliardi di euro.**
10. **L'errore da evitare quest'anno è quello di sottovalutare la domanda interna: dai salari ai consumi.**
11. **Una vertenza unica per tutti i "casi" di Portovesme. Nel polo industriale del Sulcis scatta oggi la mobilitazione che interessa le diverse vertenze.**

Giuliano Noci - Solo gli Stati possono riequilibrare le diseguaglianze - Il Sole 24 Ore

È quasi scontato affermare che il 2025 sarà un anno critico: il proliferare delle guerre nel mondo (non solo in Ucraina e in Medio-oriente ma anche in Africa), la cupa bandiera dell'Isis ha ricominciato a sventolare ovunque, **il cambiamento climatico e le politiche di Trump rappresenteranno sfide chiave** da gestire onde evitare di fare un passo ulteriore verso il baratro di un futuro dalle tinte sempre più fosche. Non dimentichiamoci che siamo ormai quasi irreversibilmente entrati in un'era, in un sistema di percezioni secondo cui **non riusciremo a garantire ai nostri figli (necessariamente) un futuro migliore.** Faccio un esempio per tutti: non possiamo dare più per scontata la pace in Europa. Se ci fermiamo a queste riflessioni, che leggono la superficie dei cambiamenti in atto, rischiamo di non interpretare il senso profondo del mondo in cui siamo immersi e le discontinuità (economiche, sociali e tecnologiche) che si prospettano all'orizzonte. Sono infatti fermamente convinto che ci troviamo su una faglia della storia. **Dobbiamo pertanto cambiare le nostre categorie di pensiero;** è necessario mettere in discussione i nostri riferimenti, gli schemi-tipo per introdurre punti di frattura nel ragionamento. Il pensiero incrementale è da intendersi, in questo senso, come il male assoluto. Assumendo dunque la prospettiva di una "**riflessione discontinua**" intendo porre al centro del mio ragionamento un tema che merita un approfondimento fuori dagli schemi. **La globalizzazione non è infatti come sembra:** siamo tutti consapevoli che ci ha portato in dote



benefici molto importanti. Miliardi di persone sono uscite dalla condizione di povertà, si è registrata una crescita economica senza precedenti e le aspettative di vita sono cresciute quasi esponenzialmente. Nel cosiddetto mondo occidentale le borse hanno raggiunto i propri massimi e **i livelli di occupazione sono in media migliorati a livello macro**. Registriamo tuttavia **un palpabile malcontento quasi ovunque**: la classe media è sostanzialmente sparita, la capacità di potere di acquisto delle persone si è in media ridotta, **il populismo (di cui Trump è forse la massima espressione) ha attecchito** a tal punto da ergersi a **prospettiva culturale che ispira il governo di molti Paesi**. Come spiegare questo paradosso? La globalizzazione ha sì garantito una notevole crescita a livello macro ma **ha anche creato enormi squilibri interni alle società dei vari Paesi**. Nel tempo, si è andato affermando **un modello che ha orientato le economie lontano dalla sfera interna**, verso mercati internazionali deregolamentati dei beni e del capitale. L'orientamento all'export di economie come quelle della Germania e della Cina ha aumentato i redditi dell'1% dei proprietari e degli azionisti delle imprese orientate all'esportazione. Tuttavia, i redditi del restante 99% (i salari dei lavoratori nell'economia domestica) si sono ridotti in termini di potere di acquisto. Si è in altre parole creata una situazione per cui, in termini aggregati, ci sono troppi **beni e servizi che inseguono un potere d'acquisto insufficiente**. Questo squilibrio ha portato a livelli elevati di debito privato, poiché il 99% prende in prestito denaro per l'abitazione, la sanità e il cibo, mentre le aziende contraggono debiti per compensare il calo delle vendite. Tutto questo è stato reso possibile nei fatti da una inversione dell'usuale sistema di funzionamento sociale: **i privati hanno preso il sopravvento sugli Stati** (ci ricorda qualcosa Musk?) e il sistema finanziario si è caratterizzato per una mobilità illimitata dei capitali. Rimediare a questo squilibrio (globale) richiede due cambiamenti radicali. **Dobbiamo ritornare a Keynes e attribuire una nuova centralità al ruolo degli Stati** e all'affermazione di politiche interne a sostegno del 99% depauperato: serve dunque un ribilanciamento tra ruolo dei privati e degli Stati. È necessario in secondo luogo **l'abbandono di un'unica valuta di riserva egemonica (il dollaro)**: un sistema dannoso, per gli squilibri che crea, tanto per i cittadini della nazione egemone (gli Usa) quanto per molti altri Stati. **È giunto davvero il momento di ridefinire gli accordi di Bretton Woods**, onde evitare un pericolo scivolamento verso una situazione di tensione che può sfuggire di mano.

Francesco Maria Del Vigo - «Charlie Hebdo», tra Islam e nuova censura woke - Il Giornale

Dieci anni fa, in questi giorni e per qualche settimana a seguire, eravamo tutti Charlie Hebdo. Tutti. Eravamo Charlie Hebdo sulle pagine dei quotidiani, dei siti e dei settimanali; lo eravamo sui nostri status di Facebook e nei nostri cinguettii sull'allora Twitter; lo eravamo nelle piazze e nei cortei **dietro alle bandiere e agli striscioni che inneggiavano alla difesa sempre e comunque della libertà** di parola, ma soprattutto lo eravamo protetti dai blindati della polizia e dai cordoni della celere. Dieci anni fa - lo diciamo per chi non lo ricordasse e a giudicare dai fatti, purtroppo, sembrano essere molti -, **il 7 gennaio 2015 alle ore 11.30 un commando composto da due uomini armati di Kalashnikov** faceva irruzione nella sede del settimanale satirico francese durante la riunione di redazione. Dodici morti. Una carneficina nel nome di Allah, **un attacco alla libertà di informazione, alla satira, alla democrazia e all'Occidente tutto**. L'attentato terroristico più grave compiuto in Francia dal 1961 fino a quel momento. L'Europa, in quei giorni, caracolla sotto choc e poi si raduna attorno a quel che resta della redazione al grido di **«Je suis Charlie»**. **Un grido fortissimo, allora**. Eppure oggi, a dieci anni di distanza, non si ode neppure più l'eco di quell'affermazione. Gli anni hanno sbiadito quell'orgoglio e cementificato la paura. No, non si vedono più tanti Charlie in giro e forse non lo è stato davvero neppure chi una volta sosteneva di esserlo. **Tutto è postura da social, tutto è**



mangime per gli algoritmi. Il terrorismo islamico esiste ancora e il fanatismo è tornato a serpeggiare per le strade del Vecchio Continente. Solo che in Occidente c'è chi è sempre meno disposto a denunciarlo e financo ad ammetterlo. Dieci anni dopo, alla censura islamista si è aggiunta, e in taluni casi sostituita, **l'auto censura del politicamente corretto:** la libertà di parola è sempre più compressa nel perimetro claustrofobico delle ossessioni woke e **la satira tollerata solo quando vellica il potere senza disturbarlo troppo.** Non solo «Non siamo più Charlie Hebdo», ma per gli standard culturali attuali, il settimanale satirico sarebbe da bollinare come impubblicabile perché islamofobo, omofobo, misogino, blasfemo, pornografico o lesivo di qualsivoglia categoria o minoranza. Dieci anni dopo oltreché dell'islam dobbiamo avere paura anche di noi stessi.

~

Paolo Venturi – Il Terzo pilastro della democrazia – Avvenire

La crisi della rappresentanza politica non è un tema nuovo, ma oggi si manifesta in forme sempre più acute: **una percentuale crescente di cittadini diserta le urne**, mentre il distacco tra istituzioni e società si allarga pericolosamente. In questo vuoto si agita una democrazia che, ridotta al solo momento elettorale, **perde il suo spessore deliberativo e partecipativo.** I partiti, pilastri tradizionali della mediazione sociale, arrancano nel ricostruire fiducia e connessioni con le persone. Eppure, nel momento in cui Stato e Mercato faticano a rispondere alle crisi sistemiche - dalla pandemia alla transizione energetica, dalla crescente disuguaglianza alla povertà educativa - **emerge con forza una terza via: il Terzo Pilastro.** Più che un argine alle inefficienze istituzionali, **la società civile organizzata rappresenta oggi una delle poche infrastrutture capaci di rigenerare il capitale sociale** e di alimentare quella fiducia di cui ogni democrazia si nutre. La sua forza non risiede solo nella capacità di "riparare" le falle del sistema, ma nel **generare un valore che è al contempo economico, sociale e politico.** È nei beni relazionali prodotti da associazioni, cooperative e imprese sociali che **si trova la chiave per restituire senso al bene comune.** Sono i volontari e le organizzazioni radicate nei territori a riattivare, dal basso, processi che il sistema politico sembra ormai incapace di avviare. In questo contesto, la cittadinanza attiva si propone come il **"Terzo Pilastro" della nostra società**, accanto a Stato e Mercato. Come suggerisce **Raghuram Rajan**, la comunità è troppo spesso dimenticata da entrambi: subordinata al mercato o strumentalizzata dalla politica, rischia di essere ridotta a un attore marginale. Eppure, **il benessere collettivo dipende da quella comunità che il mutualismo incarna, valorizza e organizza.** È qui che il ruolo politico della società civile diventa essenziale. **Non si tratta di sostituire i partiti, ma di agire come catalizzatore di una nuova stagione politica.** Questo ecosistema dinamico può contribuire a ripensare le regole del gioco, rendendo le istituzioni più inclusive e permeabili alla partecipazione; può accompagnare la co-programmazione delle politiche pubbliche, portando in dote non solo l'analisi dei bisogni, ma **una visione chiara dei cambiamenti necessari;** può riattivare processi deliberativi che, superando la retorica delle polarizzazioni, riportino i cittadini al centro della decisione pubblica. **Ma la società civile è anche laboratorio di futuro.** È qui che si coltivano competenze, motivazioni e visioni orientate all'interesse generale. Ed è qui che può nascere una nuova classe dirigente, capace di resistere alla tentazione dell'isomorfismo politico - quella lenta assimilazione alle logiche di potere che spegne ogni spinta trasformativa - per diventare motore di una democrazia che non si limiti alla custodia dell'esistente, ma si apra al cambiamento. Oggi, il rischio maggiore per la democrazia non è solo la disaffezione elettorale, ma **l'idea che nulla possa davvero cambiare.** Le organizzazioni che operano nell'interesse generale, con il loro radicamento nei territori e la loro capacità di trasformare le aspirazioni individuali in progetti collettivi, offrono un antidoto concreto a questa deriva. Non sono solo attori economici o dispensatori di servizi: sono agenti politici nella



prospettiva declinata da **Hannah Arendt** ossia piattaforme dove la società può organizzarsi, dialogare pubblicamente e costruire il futuro. **Serve però un riconoscimento più netto del loro ruolo.** La politica deve imparare a vedere queste realtà non come comprimarie, ma come partner strategiche per una nuova fase della democrazia. Non è più tempo di delegare o ignorare: il Terzo Pilastro è la base su cui costruire istituzioni più aperte e una politica **capace di restituire ai cittadini il potere di incidere sulla realtà.** La crisi della democrazia non si risolverà con riforme tecnocratiche o con il mero ricambio delle élite. **Serve una visione che ricucia il legame tra istituzioni e società,** che restituisca senso al partecipare e valore al fare comunità. In questo, la cittadinanza organizzata non è solo un'opportunità: è una necessità.

Federico Fubini - Così la grande speculazione dei fondi specializzati sull'energia ha raddoppiato i prezzi del metano - Corriere della sera

Ieri il prezzo del gas in Europa, **misurato alla cosiddetta Title Transfer Facility (Ttf) di Amsterdam,** è sceso rapidamente: meno 4,89% in un giorno a 47,2 euro a megawattora, la quotazione più bassa dell'ultima decina di giorni. Ma quel valore fissato all'Intercontinental Exchange (Ice) in Olanda **resta il doppio rispetto a undici mesi fa** e quasi un quarto sopra ai livelli di metà dicembre. **L'interruzione del flusso di metano dalla Russia attraverso l'Ucraina è la ragione apparente;** i movimenti degli hedge fund e altri fondi d'investimento sul quel mercato invece è quella reale. Le regole europee di mercato obbligano l'Ice a pubblicare ogni settimana il quadro delle posizioni «*long*» (rialziste) e «*short*» (ribassiste) di tre principali categorie di investitori in contratti a scadenza sul gas: banche, fondi e operatori commerciali come grandi imprese energivore o grandi distributori. **È questa trasparenza che fa vedere cosa sta accadendo.** Un'analisi del Ttf mostra che, almeno negli ultimi dodici mesi, il prezzo del gas ha seguito le mosse di una specifica categoria di partecipanti all'Ice: **un gruppo di 380 fra hedge fund e altri fondi d'investimento.** Sembrano essere stati loro a determinare le quotazioni con le loro **scelte, non di rado puramente speculative.** Il prezzo del gas alla Ttf è infatti salito nell'ultimo anno con il crescere dei volumi delle posizioni rialziste assunte dai fondi attraverso i futures, cioè attraverso contratti derivati a scadenza fra un mese o su altri periodi per lo più brevi. I dati dell'Ice dicono che in gennaio e febbraio scorsi le posizioni nette sulla Ttf dei fondi erano ribassiste in misura crescente. E il prezzo del gas infatti è sceso, da 29 a circa 23 euro a megawattora. **Da marzo alla fine di giugno** però i volumi su posizioni rialziste nette — cioè **sul saldo fra «*long*» e «*short*» — sono saliti sempre di più,** fino a scommesse al rialzo dei prezzi per volumi di forniture da 149 milioni di megawattora. Con quelle, **il prezzo del gas alla Ttf è salito in parallelo** a 34 euro a megawattora. Di solito un investitore speculativo compra un contratto a scadenza con consegna del prodotto - per esempio - fra un mese o fra tre mesi a un prezzo superiore a quello del momento, se pensa che quel prezzo salirà. Che troverà dunque qualcuno disposto a comprare a quel prezzo. Ma il fatto stesso di rastrellare futures con prezzi più alti ne alimenta la domanda, **altera la percezione del prezzo «giusto»** e finisce per trascinare al rialzo le quotazioni. È ciò che accaduto da giugno in poi. Da quel momento, i fondi all'Ice di Amsterdam hanno continuato ad ammassare posizioni rialziste. A fine novembre erano raddoppiate, come volumi, rispetto ai livelli di cinque mesi prima. E il prezzo del gas Ttf aveva seguito fedelmente le loro mosse, **salendo fino quasi a 50 euro a megawattora.** Solo nei mesi del 2024 in cui il volume delle posizioni rialziste dei fondi è un po' sceso, anche il prezzo è un po' sceso o si è stabilizzato. **Certo ad alimentare quelle posizioni rialziste dei fondi sono stati due fattori:** prima l'attesa dell'interruzione a fine anno dei flussi dalla Russia, pari al 5% delle forniture via gasdotto all'Europa; poi le **previsioni meteo di un inverno freddo.** Così i prezzi sono saliti anche se in realtà l'offerta di gas è sempre rimasta abbondante. Il paradosso è che **gran parte dei prezzi su volumi immensi di gas fisico in Europa sono trainati dalle**



quotazioni della Ttf, cioè dalle scelte di pochi hedge fund su piccoli volumi virtuali espressi in contratti futures. **Così il mercato reale funziona malamente.** Ma quello finanziario all'Ice funziona così bene, per gli hedge fund, che il loro numero quali investitori sulla Ttf è raddoppiato negli ultimi due anni da 186 a 380.

~

Giovanni Turi – Bce: "Crescita debole nell'Eurozona ma il mercato del lavoro va bene"

- La Stampa

Crescita in vista, ma ancora debole. L'Eurozona si lascia un 2024 alle spalle ancora in condizioni di fragilità. Anche se il mercato del lavoro mantiene una «notevole resilienza». **E l'Italia con la Spagna hanno registrato la «riduzione più consistente nel tasso di disoccupazione».** È quanto riporta il bollettino economico della Banca centrale europea. Luci e ombre sul Vecchio continente. Che ormai da tempo fa leva sul settore terziario, mentre quello manifatturiero annaspa. Le conferme arrivano pure dagli **analisti di S&P Global**, che evidenziano come le aziende dei servizi hanno registrato «*incrementi, anche se lievi, dei nuovi ordini, ma la forte e accelerata contrazione delle vendite industriali ha fatto sì che l'andamento complessivo restasse negativo*». Dagli ultimi dati Hcob Pmi elaborati da S&P Global, a dicembre l'indice Pmi composito, che raccoglie una media ponderata delle attività manifatturiere e quelle del terziario, dell'Eurozona si è **posizionato a 49,6 punti, sotto i 50 punti che indica una crescita produttiva.** A controbilanciare l'espansione del terziario è stata proprio la produzione manifatturiera indebolita. In particolare delle tre maggiori economie dell'area, ovvero **Germania, Italia e Francia.** Quest'ultima ha messo in luce la performance più debole (47,5), seguita dalla Germania (48). Per l'Italia (49,7) la riduzione, tutto sommato, è stata marginale e paga la riduzione di ordini esteri. **Discorso diverso per Spagna e Irlanda** che invece hanno messo a segno **una crescita delle attività.** In questo scenario di incertezza, **a dare un'iniezione positiva è la Bce sul fronte occupazionale.** Grazie ai più alti margini di profitto e ai salari reali inferiori, insieme a una media più bassa di ore pro-capite lavorate, le imprese nell'Eurozona hanno potuto «assumere più lavoratori e salvaguardare il proprio personale durante un periodo di debole crescita economica», spiega il consueto bollettino. Più partecipazione al lavoro, invece, ha aiutato a sventare una «potenziale scarsità di manodopera». Ma sull'economia europea pesa anche la scure dell'inflazione. In Germania a dicembre l'indice dei prezzi ha segnato un aumento oltre le attese a + 2,6% su base annua. In attesa dei dati degli altri paesi, le prossime decisioni sul taglio dei tassi passano da questo elemento. **Un ulteriore allentamento della politica monetaria,** osservano gli analisti, avrà ricadute «*positive sugli investimenti e sulle prospettive di crescita economica*».

~

Manuela Perrone – Servizi, Belloni lascia – Il Sole 24 Ore

Terremoto al vertice dell'intelligence. Dal 15 gennaio Elisabetta Belloni lascerà la guida del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. A confermarlo è stata la stessa ambasciatrice, dopo le indiscrezioni di Repubblica sul suo imminente addio. **«È una mia decisione», ha chiarito Belloni,** aggiungendo che «non c'è nessun altro incarico», anche se già si parla di un suo **ruolo a Bruxelles come consigliera diplomatica di Ursula von der Leyen.** Su **presunte tensioni con il sottosegretario Alfredo Mantovano,** autorità delegata ai servizi segreti, sono invece fonti del Governo a smentire: «*I rapporti sono eccelsi*». Fatto sta che Belloni - una carriera brillante in diplomazia e primati importanti: è stata la prima donna a diventare segretaria generale della Farnesina e poi a guidare il Dis, **scelta da Mario Draghi nel 2021** e poi prorogata da Giorgia Meloni, che la ha voluta anche sherpa del G7 e del G20 - aveva



comunicato **già a dicembre alla premier la volontà di dimettersi a fine anno**, in anticipo di cinque mesi rispetto alla scadenza del suo mandato e in corrispondenza della fine dell'incarico per il G7. **La richiesta del Governo è però stata quella di far slittare l'addio** almeno a metà gennaio, anche per sistemare tutte le tessere del complicato mosaico della successione, che richiede l'avallo del Quirinale. **La decisione di Belloni ha spiazzato, anche perché il momento è delicatissimo**, nel pieno della trattativa per la liberazione di Cecilia Sala, la giornalista detenuta in Iran dal 19 dicembre. «Siamo fiduciosi», ha detto ieri Giovanni Donzelli (Fdi) al termine dell'audizione di oltre due ore di Mantovano al Copasir. **Sotto esame la gestione del caso e i possibili errori**, in primis l'arresto a Malpensa il 16 dicembre su mandato Usa dell'iraniano Mohammad Abedini Najafabadi, che sarebbe avvenuto senza avvertire gli 007 e senza un coordinamento tempestivo tra Digos, Esteri e servizi per mettere insicurezza gli italiani in Iran. Ha colpito, d'altronde, **l'assenza di Belloni al vertice sulla vicenda convocato il 2 gennaio da Meloni**. L'ambasciatrice lascia anche all'indomani della visita lampo di Meloni a Donald Trump e alla vigilia dell'arrivo a Roma di Joe Biden, e mentre **montano le polemiche sui contatti con SpaceX di Elon Musk** per la fornitura al Governo di sistemi di crittografia di alto livello con tecnologia Starlink. «Mi chiedo se esista un legame tra le dimissioni di Belloni e la notizia del contratto da 1,5 miliardi con Elon Musk», punge da Azione **Osvaldo Napoli**. Belloni lascia, infine, mentre sul cielo dei servizi si sono di recente addensate altre nubi, come **l'inchiesta a Milano su Equalize**, e mentre Mantovano sogna l'unificazione di Aisi e Aise. Più di tutto avrebbero pesato **i rapporti poco fluidi proprio con il sottosegretario e i "suoi"** (acuiti dalle frizioni sulle nomine tra lui e il ministro della Difesa Guido Crosetto), con **il direttore Aise Giovanni Caravelli** e con il vicepremier e titolare degli Esteri, Antonio Tajani. **Il Governo non può permettersi vacatio** e potrebbe nominare il nuovo numero uno del Dis al prossimo Consiglio dei ministri, forse domani. Nella rosa ci sono **Bruno Valensise**, direttore Aisi, uno degli attuali vicedirettori Dis **Giuseppe Del Deo** (considerato vicino a Fdi) o **Alessandra Guidi**, e candidati esterni come il capo della Polizia **Vittorio Pisani** o **Andrea De Gennaro**, comandante della Guardia di finanza. Nomine che però aggraverebbero l'anomalia nota: **i Carabinieri non sono più rappresentati ai vertici dell'intelligence**.

~

Valerio De Molli - Imprenditori ancora ottimisti nonostante i dati negativi del Pil - Il Sole 24 Ore

Il terzo trimestre 2024 ha evidenziato una crescita congiunturale, rispetto al trimestre precedente, pari a zero, con conseguenti revisioni al ribasso delle stime di chiusura dell'anno. La crescita 2024 pari a +1% prospettata nel Documento programmatico di bilancio (il documento che ha sostituito la NadeF) e pubblicata il 15 ottobre sembra già un miraggio: **Istat la prevede (con la stima del 5 dicembre) allo 0,5%, e +0,8% nel 2025**. A questo si aggiunge il triste record del maggior numero di guerre nel mondo negli ultimi cinquant'anni: 56, che coinvolgono 92 Paesi. La contrazione delle stime di crescita ha importanti effetti sulle prospettive dei conti pubblici: banalmente, se il rapporto deficit/Pil è fisso, in caso di una riduzione del Pil deve ridursi anche il deficit, con conseguente riduzione dei margini di manovra di spesa pubblica. Il problema è che in questa fase congiunturale ci sarebbe **una forte necessità di intervento pubblico a supporto della ripresa**, in investimenti strutturali e incentivi all'innovazione. **Su questo punto il discorso non può non iniziare parlando del Pnrr**. L'ultima relazione semestrale della Corte dei Conti evidenzia come, se sul fronte del raggiungimento degli obiettivi **il Paese è pienamente in linea con il cronoprogramma**, sul fronte della spesa permangono grandi difficoltà. Al 30 settembre 2024 sono stati spesi 57,7 miliardi. Non pochi, sicuramente, ma tuttavia solo il 66% di quelli programmati entro il 2024. **Spendere (efficacemente) i soldi del Pnrr è un punto abbastanza imprescindibile**.



Dovremmo tuttavia iniziare anche a preoccuparci del "dopo": il Pnrr finirà fra un anno e mezzo, e per ora non ci sono grandi riflessioni sulle direzioni da intraprendere negli anni seguenti. Dove vuole andare il Paese? Quali sono le leve strategiche in cui investire? Quale vogliamo che sia il nostro punto di eccellenza mondiale? **La mancanza di strategie e prospettive è il primo nemico di ogni strategia di impresa:** non c'è nulla di più problematico di una navigazione a vista. In una fase di trasformazione delle tecnologie e dei modelli di consumo, **l'Italia sembra non aver chiaro dove posizionarsi.** E, quando non sai come posizionarti, il risultato non può che essere disastroso. **Un esempio chiaro è l'automotive:** le aziende italiane hanno **volontariamente scelto di non perseguire, nei tempi utili, la strada dell'elettrico, e adesso ne pagano le conseguenze,** con un intero comparto sempre più in difficoltà. Per inciso, Toyota - che ha lanciato la prima auto ibrida nel 1997 - chiuderà il 2024 con una crescita del fatturato del 21%, mentre **Stellantis, chiuderà il 2024 con un crollo del fatturato stimato attorno al 14,8%,** nonostante 4,8 miliardi distribuiti agli azionisti. **Tutelare un presente che è sempre più passato, frenando il cambiamento, non può che condannarci alle crescite asfittiche** a cui siamo tristemente abituati. Teha (The European House-Ambrosetti) ha costituito un indicatore specifico per misurare il sentiment della business community: il **Teha Club economic Indicator.** Questo indicatore è elaborato a partire da una survey su 450 imprenditori e business leader italiani e va da -100, massima sfiducia, a +100, totale ottimismo. **La rilevazione di dicembre 2024 conferma una fiducia** sulla situazione attuale del business a +19,2, con una piccola variazione positiva rispetto al trimestre precedente. Si osserva una leggera contrazione delle prospettive di medio periodo sugli investimenti, anche grazie all'alleggerimento della politica monetaria e al progressivo calo dei tassi di interesse. Grazie a queste condizioni più favorevoli, la riduzione degli investimenti privati dovrebbe essere più contenuta rispetto al generale raffreddamento dell'economia: secondo le stime Istat, il rapporto tra investimenti e Pil (pari a 22,6% nel 2023 e 22% nel 2024) sarà pari 21,5% nel 2025. **Calano in modo importante le aspettative sulle prospettive del business.** L'indicatore relativo alle prospettive del business a sei mesi presenta, per il secondo trimestre consecutivo, una significativa contrazione, posizionandosi a 13,5, il valore più basso dal marzo 2022, con eccezione del trimestre successivo (l'inizio dell'aggressione russa in Ucraina). **Ancor più in contrazione, addirittura in territorio negativo, l'indicatore relativo alle prospettive occupazionali** a sei mesi. I dati sul mercato del lavoro dell'ultimo mese evidenziano un raffreddamento nella crescita del numero di occupati e un peggioramento delle prospettive per il 2025.

~

Daniele Cirioli - Disabilità, procedure più snelle - Italia Oggi

Prove tecniche sull'accertamento unico della condizione di disabilito. **È partita dal 1° gennaio, infatti, la sperimentazione** in alcune province d'Italia che terminerà il 31 dicembre 2025, della nuova modalità di accertamento della disabilità, mediante la c.d. «*valutazione di base*», **a cura esclusiva dell'Inps.** La nuova modalità, con criteri e con tempi ridotti, **entrerà a regime dal 1° gennaio 2026 sull'intero territorio nazionale.** A spiegarlo è l'Inps nel messaggio n. 4465/2024, illustrando le novità del nuovo iter che, tra l'altro, prevede, oltre alla semplificazione dell'unico interlocutore (appunto Inps), **due soli certificati:** quello introduttivo e quello di accertamento. Nel messaggio n. 4512/2024, inoltre, l'Inps invita i medici a richiedere l'abilitazione alla nuova funzione d'invio del certificato introduttivo **tramite richiesta online** (modello AP110). **La riforma.** La sperimentazione è prevista dal dlgs n. 62/2024, che **ha riformato le modalità di accertamento della condizione di disabilità.** La novità essenziale, spiega l'Inps, è il nuovo approccio all'accertamento con una «*valutazione di base*», che vede l'Inps l'accertatore unico. La sperimentazione, al via il 1° gennaio, durerà un



anno e interessa le province: Brescia, Catanzaro, Firenze, Forlì-Cesena, Frosinone, Perugia, Salerno, Sassari e Trieste. D certificato introduttivo. **Prima novità è la presenza di due soli certificati:** quello introduttivo e quello di accertamento. Il primo dà avvio all'accertamento e fissa anche il periodo a partire dal quale si ha diritto ad eventuali prestazioni economiche: dal mese successivo alla data di trasmissione del certificato. Da tale data, inoltre, l'interessato può comunicare all'Inps i dati socio-economici, **accelerando l'erogazione delle prestazioni economiche.** La ricevuta d'invio del certificato è stampata dal medico e consegnata all'interessato. Copia firmata dall'interessato è conservata dal medico certificatore. È possibile integrare il certificato inviato fino a 7 giorni prima della data di visita. **La visita.** La lettera di convocazione alla visita per la valutazione di base è spedita con raccomandata a/r e contiene data, orario e luogo della visita. Nella lettera viene, inoltre, segnalata la necessità di recarsi alla visita muniti di un documento di riconoscimento, la possibilità di chiedere nuova convocazione nei casi d'indisponibilità e l'avvertenza che l'assenza, se non giustificata, è considerata rinuncia alla valutazione. **L'accertamento sanitario.** La disabilità viene accertata a seguito dell'unica valutazione relativa, **contemporaneamente, ai livelli di sostegno, di sostegno intensivo, all'invalidità civile,** cecità civile, sordità civile, nonché all'inclusione scolastica. In esito all'accertamento, svolto dalle nuove «**unità di valutazione di base**» (Uvb), viene emesso il «**certificato attestante la condizione di disabilità**» (ex verbale), che è unico e complessivo di ogni accertamento. Il procedimento di valutazione si conclude entro i seguenti termini (decorrenti dalla data di trasmissione del certificato introduttivo): 15 giorni per la valutazione di patologie oncologiche; 30 giorni per la valutazione di soggetti minori; 90 giorni negli altri casi.

~

Gianni Trovati – Arriva lo snodo decisivo per il nuovo contratto da 1,78 miliardi di euro- Il Sole 24 Ore

La prossima settimana sarà quella decisiva per il rinnovo del contratto dei 581mila fra infermieri, tecnici e personale non dirigente della sanità. Ma dagli esiti dei tavoli convocati dall'Aran per lunedì e martedì prossimi si capirà anche la sorte degli altri comparti, dagli enti locali alla scuola. **Perché tutto dipenderà dalle scelte di Cgil e Uil,** che non hanno firmato il contratto di ministeri e agenzie fiscali ma negli altri settori sono decisive per raggiungere la maggioranza indispensabile all'accordo. **Se rientreranno in gioco, l'intesa è possibile;** in caso contrario lo stallo appare difficile da evitare. Lo scenario per il momento è ancora dominato dalla coda delle polemiche sulle Funzioni centrali. **Cgil e Uil, che insieme all'Usb non hanno firmato il contratto,** hanno celebrato nei giorni scorsi i risultati della consultazione che ha registrato **un 98% di «no»** all'intesa raggiunta dall'Aran con le altre sigle. **Confintesa** dal canto suo definisce il sondaggio online un «**sonoro insuccesso**», rimarcando che le risposte non sarebbero andate oltre le 40mila; cioè poco più della metà rispetto ai 73mila voti raccolti dai sindacati nelle elezioni delle Rsu del 2022 e intorno al 20% dei lavoratori del comparto. **Per i promotori, invece, le stesse cifre indicano una «partecipazione significativa».** A contare però sono ora le prossime mosse; da decidere in due non stop negoziali che vedono l'Aran puntare esplicitamente alla chiusura degli accordi, il 13 e 14 gennaio per il personale della sanità e il 21 e 22 per quello di Regioni ed enti locali. Perché il quadro delle risorse è ormai definito, e dopo l'intervento della legge di bilancio che fissa gli stanziamenti fino al 2028-30 non appare passibile di nuovi interventi. «*Dopo sette mesi di intense trattative è necessario arrivare alla firma se, anche da parte dei sindacati, c'è la volontà di dare continuità alla contrattazione.* - sostiene **il presidente dell'Aran Antonio Naddeo** - *In caso contrario, ognuno si assumerà le proprie responsabilità*». Sul piano dei numeri, nei calcoli dell'Aran il contratto 2022/24 per il personale non dirigente della sanità muove nel complesso 1,784 miliardi di euro, traducendosi



in un incremento medio mensile di 172,37 euro lordi. **Il grosso è com'è naturale rappresentato dalle risorse contrattuali vere e proprie**, con 1,501 miliardi che portano in busta paga 145,1 euro al mese. Ma nel conto devono entrare anche i 175 milioni dell'indennità di pronto soccorso, che ovviamente riguardano chi lavora in quel settore, i 57,16 milioni liberati dal nuovo scatto dello 0,22% sul limite ai salari accessori, i 35 milioni per l'aggiornamento dell'indennità di specificità infermieristica e i 15 milioni per l'indennità di tutela del malato. In termini percentuali, l'incremento medio si attesta al 6,87%. **Per medici e dirigenti, che vedranno aprirsi le trattative insieme alle altre aree dirigenziali della Pa**, i fondi in gioco valgono invece 1,203 miliardi, in una somma che ai 956,34 milioni di base contrattuale affianca i fondi per i trattamenti accessori, l'indennità di specificità medica e così via, **per un aumento medio del 7,27%**. Cifre marginalmente più consistenti sono poi in programma per il 2025/27. **Ma la partita vera si gioca lunedì e martedì prossimi**. Quando si capirà se la macchina dei rinnovi contrattuali è destinata a proseguire il proprio cammino o a incepparsi

Roberto Petrini - L'errore da evitare, sottovalutare la domanda interna - Avvenire

Accantonati gli algoritmi di mezzanotte che sulla rete hanno salutato il 452, ovvero il 2025, ora è il momento di **scrutare il futuro dei numeri veri di quest'anno**. E purtroppo sono molti a prevedere una **strada difficile e irta di trappole**. Sarà possibile fare tutto: tranne sbagliare. La prima pessima notizia coinvolge gli Stati Uniti. **Sarà l'anno dei dazi** come ha ripetutamente annunciato **Trump** e le barriere al commercio non portano niente di buono. Se si volesse mettere qualche granello di sabbia negli ingranaggi della globalizzazione bisognerebbe **guardare alla finanza, alle bolle di Wall Street** e dell'immobiliare cinese, mentre le barriere ai commerci faranno male all'economia. L'Fmi ha fatto una **stima prudenziale di dazi trilaterali**, Usa, Ue e Cina, del 10 per cento che porterebbero alla caduta di mezzo punto del Pil mondiale. Ma sappiamo che Trump, almeno nei confronti della Cina arriverà al 60 per cento e addirittura al 100 con l'auto elettrica. Dunque la caduta sarà ben peggiore. Una coltre di pesante foschia potrebbe calare sul commercio internazionale: **la Germania, reduce da una recessione biennale, e l'Italia sono Paesi esportatori e pagheranno un prezzo salato** all'idea del neopresidente Usa. Tanto più che il nostro export è già in flessione: guardando ai soli scambi di merci le quantità esportate hanno avuto la sesta contrazione consecutiva. **L'altra pessima notizia, qualora lo si fosse dimenticato, è che la guerra è ancora in corso**. Oltre al suo tragico bilancio di morte e distruzione tiene accesa una costante minaccia sull'economia europea, quella del prezzo del gas e delle sue spiacevoli conseguenze. **La vicenda del gasdotto Urengoy-Pomary-Uzhhorod** che trasporta il gas russo attraverso l'Ucraina e che è stato chiuso con il primo gennaio, è emblematica: l'accordo in vigore dal 1985, e rimasto in vita miracolosamente nei tre anni di guerra, non è stato rinnovato da Zelensky e Putin e così l'Europa perde il 5 per cento delle proprie forniture di gas. Il prezzo è schizzato verso quota 50 euro al megawattora, il doppio del preconfitto e della quiete degli ultimi tempi. Significa **un rischio sul processo di rallentamento dell'inflazione** e risorse sottratte alla crescita, ma soprattutto ci ricorda che il focolaio acceso può provocare danni inaspettati sull'economia, a cominciare dalla cronicizzazione dell'incertezza. L'Italia affronta il mare agitato dell'economia globale con **un vascello che per ora naviga, ma che qua e là comincia ad imbarcare acqua**. Il primo sintomo viene individuato col termine "disallineamento". In altre parole mentre fino al 2023 il nostro Paese è cresciuto un po' di più dell'Eurozona, dal 2024 il differenziale si è azzerato e da quest'anno ci sarà un sorpasso. Basti ricordare che le previsioni per il biennio sono state ripetutamente riviste al ribasso e, al momento, **l'Istat valuta uno 0,5 di Pil nel 2024 e lo 0,8 per il 2025. Sotto le speranze del governo**. Nel fare il percorso a ritroso si arriva ad una delle fonti dei problemi: **la produzione industriale è in calo** da 21 mesi e, andando ancora più verso



L'analisi di quanto accade, si scorge che anche **gli investimenti in macchinari e costruzioni stanno procedendo con una velocità inferiore** ai partner dell'euro. Il che spegne le speranze per il prossimo futuro. Sebbene il quadro sia abbastanza chiaro, non sembra che ci sia una corsa alle contromisure. Certo **l'anno scorso si è chiuso con apprezzamenti per la stabilità del governo**, con uno spread contenuto e con il via libera dell'Europa e delle agenzie di rating. Almeno per ora la tregua finanziaria dei mercati regge, ma il prezzo sono tre leggi di bilancio da una trentina di miliardi che hanno spostato ben poco. Sembriamo entrati nel tunnel di uno **"stato stazionario"** una situazione in cui **si produce per rimanere al medesimo livello** senza passi in avanti. **La voce.info in un articolo Leonardi-Rizzo** e altri, ha calcolato che nel 2024 il **fiscal drag** cioè l'Irpef pagata in più senza un reale aumento del reddito, è stato di 17,6 miliardi. Si tratta della stessa cifra stanziata dal governo, con l'altra mano, per replicare l'operazione-cuneo fiscale. Un processo che non comprende crescita aggiuntiva. È evidente che l'errore da evitare quest'anno è quello di sottovalutare la domanda interna: dai salari ai consumi. Per continuare almeno a navigare nella tempesta.

~

Davide Madeddu- Portovesme i sindacati: «Vertenza unica» - Il Sole 24 Ore

Una vertenza unica per tutti i "casi" di Portovesme. Nel polo industriale del Sulcis scatta oggi la mobilitazione che interessa le diverse vertenze del comparto metallurgico non ferroso. Da una parte c'è la vertenza **Sider Alloys**, dall'altra con quella della **Glencore** che opera con la controllata **Portovesme Srl**. Il primo appuntamento è davanti alla Sider Alloys, dove **non sono ancora state pagate le tredicesime e la ripresa delle attività lavorative slitta al 13 gennaio**. *«Si tratta di una situazione preoccupante di cui la politica si deve occupare - denuncia Roberto Forresu, segretario regionale della Fiom - perché è bene ricordare che Invitalia detiene il 20% di Sider Alloys. E oggi, oltre al mancato avvio del secondo piano di rilancio con l'impianto elettrolisi, i lavoratori devono fare i conti con i ritardi nei pagamenti»*. L'altra faccia della mobilitazione riguarda la vertenza della Portovesme srl (controllata Glencore). L'azienda ha, infatti, fermato dal 23 dicembre la linea zinco e da quasi tre anni la linea piombo. **Una vertenza all'attenzione dei ministri Adolfo Urso e Elvira Calderone** che, con la presidente della Regione Alessandra Todde, il 27 dicembre hanno incontrato i lavoratori e i sindacati. A rimarcare la gravità della situazione anche i delegati della Rsu della Portovesme che hanno ribadito la necessità di **«risolvere il problema principale»**, ossia quello del costo di energia. Proprio per questo motivo dai sindacati è partito un appello al Governo affinché ci sia una sola vertenza che riguarda Portovesme. **Una delle contraddizioni evidenziate dai sindacati** riguarda il fatto che da una parte c'è un'azienda come la Sider Alloys che ha un contratto bilaterale per la fornitura di energia per io anni a prezzi concorrenziali ma ancora non ha avviato la seconda fase del progetto di rilancio e dall'altra la Glencore Portovesme che ha **fermato le produzioni perché l'energia costa troppo** e non ha alcun accordo siglato e paga l'energia prezzi molto alti. *«È necessario - conclude Forresu - che tutti abbiano le stesse condizioni»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it